



MACCIO

Parrocchia S. Maria Assunta

GIORNALE PARROCCHIALE

N. 104 - DICEMBRE 2003

Se il Natale diventa uno stress...

Le inchieste di tipo sociologico, specialmente se svolte senza eccessivo rigore scientifico, danno a volte un'immagine un po' falsata della realtà e vanno quindi accolte con una certa prudenza.

Fatta questa doverosa premessa, confesso di essere rimasto stupito e turbato da una notizia rilanciata da una nota testata televisiva.

È stata stilata una classifica degli avvenimenti che, normalmente, generano il maggior "stress" in una persona. Al primo posto sta "il parto": e possiamo certamente condividere!

Segue "il trasloco": e per chi, come il sottoscritto, ne ha già fatti tre, c'è solo da sottoscrivere.

Al terzo posto viene "il mal di denti": chi non ha provato qualche volta questa indesiderabile compagnia?

Ed ecco, al quarto posto: "il Natale"! Proprio così: il Natale è, per gli italiani intervistati, fonte di stress. La corsa ai regali (pacchi, flocchetti, sforzo di immaginazione per trovare qualcosa con cui stupire, file ai supermercati, spinte nei negozi alla moda, soldi che si volatilizzano in un baleno...), la preparazione di grandi pranzi e cenoni (quasi che da mesi fossimo a digiuno...), le vacanze forzate sulla neve o in luoghi di villeggiatura affollati più delle città (non vale più il detto "Natale coi tuoi"...): questo ed altro ancora fanno sì che le feste natalizie non siano attese e desiderate ma, al contrario, temute appena un po' meno del mal di denti!

Non so se, in quelle interviste, abbiano chiesto anche se, nel periodo di Natale, ri-

manga qualche barlume di religiosità, se non proprio di fede.

Ormai pare quasi vietato parlare di Gesù (per il rispetto delle minoranze, dicono) e tutto si fa, fuorché ricordare che "Natale" significa "nascita": di un bambino, figlio di Maria di Nazaret, generato nella povertà di una grotta a Betlemme, circa duemila anni fa.

Per noi quel bambino è il Dio-con-noi, il Verbo della vita fatto carne, il Salvatore dell'umanità, la Luce del mondo e il Principe della pace.

Per un Natale autentico ("Il Natale che vale", dice la pubblicità di una catena di supermercati!) non basta un generico augurio di pace e di fraternità e qualche buon sentimento, che resta al puro livello delle intenzioni irrealizzate: si rischia di essere irrimediabilmente travolti dallo stress natalizio. Gesù è venuto nel mondo per liberare



l'uomo da ciò che lo rende meno uomo, dalla forza di un peccato che vuole dividere e distruggere ciò che di più vero ogni persona porta in sé. Non è certo emarginando il Mistero (perché anche nella scuola pubblica non si può più parlare di un fatto che ha cambiato il cammino dell'umanità, o realizzare un presepe come segno di questo avvenimento?) che faremo un buon servizio a noi stessi e alle nuove generazioni.

Concludo con qualche invito sincero:

- Vi invito alle celebrazioni liturgiche natalizie: la Novena, la santa Messa, i Vespri, il Rosario.
- Vi invito ad una confessione autentica come momento di ripresa del cammino di conversione e alla santa Comunione, incontro col Signore vivo in mezzo a noi.
- Vi invito a momenti di preghiera in famiglia, magari davanti al Presepe (lo fate ancora?).
- Vi invito a non sprecare troppa fantasia per i regali: regalatevi un gesto di carità verso chi soffre ancora per la mancanza dei bisogni primari della sussistenza.
- Vi invito a superare lo stress natalizio trovando qualche momento di silenzio personale, di dialogo familiare, di riposo autentico.
- **Vi invito a fare del Natale... una festa! Auguri!**

don Luigi, parroco

Natale di Carità

Ecco le proposte di quest'anno per la busta della carità parrocchiale

Ogni intervento della Caritas dovrà sempre più proporre alla gente non di dare un'offerta, ma di donare se stessi; non di stare a guardare, ma di coinvolgersi. In questa prospettiva la Caritas educa alla pace e alla mondialità, aiuta a pensare a una carità non separata dalla giustizia e perciò capace di denunciare le strutture di peccato attraverso cui i ricchi sfruttano i poveri e propone scelte ispirate alla non-violenza.

Attraverso itinerari mirati, tendenzialmente sempre comunitari, possiamo coltivare le espressioni del dono sincero di sé e favorire la diffusione di stili di gratuità, di pacificazione, di responsabilità verso ogni creatura.

Da "Lo riconobbero nello spezzare il pane" Carta Pastorale di Caritas Italiana



1. Cristiani di Terra Santa

I muri, e non i ponti, continuano ad essere costruiti nella terra di Gesù e i Cristiani pagano un alto prezzo. Attualmente i cristiani sono ridotti al 2% della popolazione arabo-palestinese (circa 60.000 persone); all'interno dello Stato di Israele vivono circa 120.000 cristiani. In tutto i cattolici sono 117.000 su una popolazione di 6 milioni di abitanti. A causa della guerra, delle persecuzioni, e del disinteresse delle altre Chiese, molti cristiani stanno lasciando la loro terra per cercare un futuro altrove. La totale assenza da più di due anni

Vita della comunità

Battesimi

"In verità in verità ti dico, chi non rinascerà in acqua e Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio" (Giov 3,5)

SIRCO ELISA di Fabio e Pedretti Silvia
ZENI EMANUELE di Paolo e Costanzo Salvatrice
CARLUCCIO FABIO di Luciano e Di Gioia Donatella
NAPOLITANO GIULIA di Carmine e Pinzetta Giorgia
MARINONI ANNA di Carlo e Buzzi Laura
BIANCHI ALESSANDRO di Edoardo e Piubellini Nadia
URBANI STEFANO di Giordano e Franchini Daniela

Matrimoni

"Che siano una sola cosa, perchè il mondo creda."

FILOMENA GABRIELE e **CARUGHI EMANUELA**
MODA MANUEL e **IORIO VALERIA**
FALBO GIANLUCA e **ARESU MARIA CARMEN**

Defunti

"Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento li tocca" (Sap 3,1)

GIANGITANO GIVANNI anni 78 Via Monte Spluga, 2
BOSI ADELIA ARRIGHI anni 69 Via Monte Spluga, 28
ALBANESE NINFA v. MANNISI anni 84 Via Mazzini, 21
TENCA LAURA v. BACCHI anni 78 Via S. Caterina, 36
CACCIA FELICE anni 97 Via Negrini, 2
RONCORONI RENATO anni 77 Via Faverio, 3
GIANCAMILI ARMANDO anni 73 Via Tevere, 9
TRAVAGLIATI AMEDEO anni 82 Via Faverio, 9
SABBADINI LETIZIA v. GHIDINI anni 89 Via Don Guanella, 25
GIROMINI MARIA v. FRATI anni 91 Via Monte Grappa, 43
SORBARA CARMELA v. MONTELEONE anni 64 Via Monte Grappa, 41
MASPERO WANDA v. MAURI anni 77 Via Onnis, 20
BRESCIANI BRUNO anni 61 Via Monte Grappa, 25

di turisti e pellegrini ha ulteriormente aggravato le già precarie condizioni di vita di intere famiglie. Il rischio è che, tra qualche anno, i pellegrini andranno a visitare i luoghi dove è nato il cristianesimo... senza più incontrare un solo cristiano!

Anche il nostro aiuto, attraverso il Patriarcato Latino di Terra Santa e i Frati Francescani che hanno la custodia della terra di Gesù, può essere un incoraggiamento a rimanere

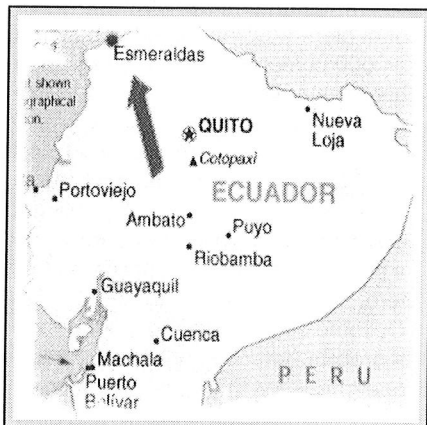
2. Caritas Diocesana

a) EQUADOR (Esmeraldas):

Progetto S. Lorenzo e Borbon

Il progetto si basa su un intervento educativo in campo sanitario al fine di contribuire alla creazione di un clima di pacifica convivenza sociale in una zona, al confine con la Colombia, segnata dalla violenza legata al traffico di droga. I problemi sanitari sono numerosi: dalla malaria alla malnutrizione, dalla tubercolosi alle malattie cardiovascolari.

Obiettivo del progetto è la diminuzione delle malattie e delle morti evitabili mediante la strategia della "partecipazione comunitaria" che permette alla popolazione, sostenuta e guidata dagli agenti sanitari locali, di partecipare attivamente alla soluzione dei problemi che la riguardano.



b) ROMANIA: Centro sociale di Cluj

Il progetto, che verrà realizzato nella città di Cluj, si inserisce nell'attività svolta dalle Suore di San Giuseppe dell'Apparizione nella zona Nord-Ovest della Romania.

Le suore, unitamente al parroco di

Cluj, per dare una risposta ai diversi problemi sociali di questa zona, hanno progettato un centro sociale che comprende una mensa, un ambulatorio medico, una sorta di "centro d'ascolto" con servizi dedicati ai minori e una piccola parte abitativa riservata al volontariato.

Oltre all'aiuto dal punto di vista economico, il progetto prevede la possibilità di volontariato estivo per i giovani, in collaborazione con le Suore di San Giuseppe.

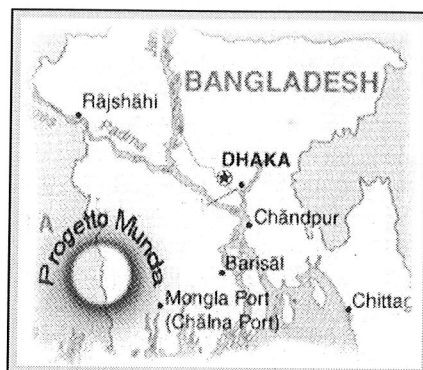


c) BANGLADESH: Progetto Munda

L'intento della Caritas Diocesana è quello di sostenere il progetto elaborato da padre Luigi Paggi, missionario saveriano di Sorico.

Il sostegno è concordato con il Centro Missionario diocesano.

L'obiettivo è quello di tutelare il gruppo tribale dei Munda, che vive nella foresta del Bengala. Per quanto riguarda la sopravvivenza fisica sono previsti l'insegnamento delle più elementari norme igienico sanitarie e l'incentivazione dello sviluppo economico oltre l'economia della sussistenza. Sono inoltre previste attività di scolarizzazione affinché l'analfabetismo e l'utilizzo di una lingua diversa da quella ufficiale non siano più motivo di discriminazione dei Munda e affinché la loro identità culturale venga rispettata.



3. Pontificie Opere Missionarie

Durante il mese di ottobre si celebra la Giornata Missionaria Mondiale.

Questa è l'occasione particolare per contribuire al sostegno economico delle missioni sparse in tutto il mondo. E' una solidarietà che non ha confini e che garantisce il sostegno ai catechisti, alla costruzione dei luoghi di culto, ai seminaristi e ai sacerdoti, a tutte quelle attività promosse dalle Chiese di recente evangelizzazione che ancora non sono autonome dal punto di vista economico.

4. Monasteri di Clausura

Ancora oggi è necessario riaffermare l'importanza primaria della preghiera e della contemplazione.

La vocazione particolare alla vita contemplativa va sostenuta anche andando incontro alle necessità materiali di chi non ha altri redditi che quelli dei piccoli lavori di artigianato e... della Provvidenza!

5. Seminario Diocesano

Si è definitivamente completata l'opera di ristrutturazione e adeguamento tecnico di tutti gli ambienti del Seminario di Muggio. Restano solo... i debiti! e l'impegno a sostenere i 37 seminaristi che attualmente studiano e si preparano a dire il loro sì definitivo al Signore come sacerdoti al servizio della nostra Diocesi.

6. A discrezione del parroco

Per tutte quelle esigenze particolari legate alla vita della nostra parrocchia: famiglie, anziani, bisogni urgenti di persone in difficoltà.

Chi vuole contribuire scelga una o più voci di questa lista e non lasci solo al sottoscritto il compito di stabilire dove inviare le vostre offerte. E' anche questo un segno di interessamento, che, a ben guardare, è la prima forma di carità... Le buste possono essere riconsegnate in parrocchia o nella cassetta FAC in chiesa.

Grazie ancora a tutti!

don Luigi

Come l'economia mondiale affama i poveri

Non basta il buon cuore!

a cura di don Luigi

Leggo dalla rivista "Focus" (12/2003, pag. 251 ss.) un servizio sull'economia mondiale dal titolo provocatorio: **"Tutta colpa di questa mucca"**. L'affermazione iniziale dell'articolo riporta una battuta del presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn: *"Ogni giorno le mucche europee ricevono 5 dollari di sovvenzioni pubbliche, più del doppio del reddito quotidiano di 3 miliardi di persone del Sud del mondo"*.

Le conseguenze di questa politica economica di sostegno sono drammatiche:

- 1) tutti i cittadini dei Paesi ricchi pagano con le loro tasse sovvenzioni miliardarie (circa 300 miliardi di Euro, 600 mila miliardi delle vecchie lire);
- 2) gli allevatori del Terzo mondo non possono competere con i prezzi degli allevatori dell'Europa, più bassi grazie alle sovvenzioni. Inoltre i dazi sui prodotti di questi paesi vanno dal 100 al 400% (senza queste tasse costerebbero meno che da noi);
- 3) l'economia dei paesi in via di sviluppo va a rotoli e la gente non trova più lavoro;
- 4) i flussi migratori aumentano, in cerca del lavoro che non si trova più nel proprio paese;
- 5) i paesi industrializzati pagano in aiuti al Terzo mondo 60 miliardi di Euro per interventi di emergenza che non risolvono però i problemi strutturali.

Così la "globalizzazione" va a senso unico: *"Le leggi del commercio non sono uguali per tutti. Per salvare le multinazionali del settore e gli agricoltori occidentali, si sottrae una montagna di soldi a tutto il resto della popolazione mondiale"*.

L'articolo prosegue con **alcuni esempi**: a Dakar (Senegal) i polli europei costano meno di quelli allevati sul posto nonostante l'enorme differenza del costo della manodopera locale; il costosissimo zucchero europeo è più conveniente (anche in Africa) di quello confezionato in Mozambico; il frumento "made in USA" è venduto in Argentina a prezzi del 40-45% più bassi di quelli a cui viene prodotto (lasciando alla fame i coltivatori locali); il Kenya produce mais, ma è costretto ad importarlo perché quello delle multinazionali costa meno (in pochi mesi, a causa dell'economia ristagnante, si sono persi in questo paese 30.000 posti di lavoro). In due anni il governo Bush ha distribui-

to ai 25 mila coltivatori di cotone degli Stati Uniti circa 4 miliardi di dollari, facendo così abbassare i prezzi mondiali del 25% e causando una grave crisi nei paesi produttori di cotone che, nonostante i più bassi prezzi di produzione, hanno perso almeno 250 milioni di dollari in esportazioni. *"Africa, Brasile e Australia hanno detto che se gli Stati Uniti non cesseranno di sostenere i produttori interni di cotone, il dialogo tra Nord e Sud non sarà possibile."*

A livello politico, continua il servizio, si è cercato di porre qualche rimedio, ma ogni compromesso è sempre fallito: ultimo in ordine di tempo il convegno di Cancun, in Messico, lo scorso settembre. *"La risposta di Europa e Stati Uniti si è negli ultimi tempi differenziata. Gli Stati Uniti, con un provvedimento chiamato Farm Bill, hanno aumentato gli aiuti alla loro agricoltura. L'Europa punta ad un taglio progressivo delle sovvenzioni."*

Il vice-ministro per il Commercio estero italiano Adolfo Urso ha dichiarato: *"Il nostro sostegno all'agricoltura è difensivo: puntiamo a limitare le importazioni. Quello degli Usa è un sostegno offensivo, per favorire le loro esportazioni"*.

Un'altra partita aperta, osserva ancora l'articolo di Focus, **si gioca sui dazi**. *"Sui cereali, in area Ue, si può superare il 100%, su alcune verdure il 150%, sullo zucchero il 110%. E poi c'è qualche caso limite, come le arachidi sgranate: per venderle a Tokio i contadini del Terzo mondo devono pagare una tassa del 550%. I prezzi sarebbero in origine convenienti, ma diventano enormemente superiori a quelli imposti, dalle multinazionali e dai governi, ai consumatori occidentali"*.

E se qualche passo è stato fatto dall'Europa, abolendo da due anni le imposte nei confronti dei 49 Paesi meno avanzati economicamente, va notato che solo il 2,4% dei quasi mille miliardi di euro (tale è il valore dei prodotti importati dal resto del mondo) riguarda prodotti dei paesi africani, tra i più poveri in assoluto. Concludendo la riflessione, il servizio constata amaramente che sembra di essere su una strada a fondo cieco. Anzi, per certi aspetti si può temere un peggioramento della situazione. *"Negli Stati Uniti si fa sempre più strada l'idea di avviare accordi bilaterali con singoli Paesi*

del Terzo mondo, scavalcando l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). In pratica, un modo per usare la bandiera della globalizzazione per favorire i Paesi alleati e punire ogni tentativo di differenziazione."

Concludo riportando altri due dati non presenti nell'articolo della rivista: a voi pottrare le opportune conclusioni.

1) **Il Rapporto 2002 della FAO** (l'organismo dell'ONU per il cibo e l'agricoltura) su "La situazione dell'insicurezza alimentare nel mondo" denuncia che circa 840 milioni di persone nel mondo sono "sottoalimentate": 799 milioni vivono nei Paesi in via di sviluppo, 30 nei Paesi in transizione e 11 nei Paesi ricchi (secondo il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, nel 2001 il 12% delle famiglie statunitensi, con 20 milioni di adulti e 13 milioni di bambini, erano "food insecure", cioè non avevano la certezza di potersi alimentare regolarmente a causa della povertà di mezzi a disposizione. In numeri assoluti, ci sono più affamati negli Usa che in Egitto).

Ad esse vanno aggiunti circa 300 milioni di malnutriti, cioè individui ai quali manca una dieta completa e che soffrono per la mancata assunzione di determinati elementi nutritivi. Così, ogni giorno dell'anno, muoiono circa 24.000 persone, di cui tre quarti sono bambini. Anche a Natale. (fonte: *Popoli e missione*, 11/2003, pagg. 24 ss.)

2) **Il bilancio per gli armamenti nei soli Stati Uniti** è stato portato dall'attuale amministrazione a più di 500 miliardi di dollari. Per sconfiggere il terrorismo e portare la democrazia nel mondo intero, dice il presidente Bush.

O, come altri sospettano, per imporre il proprio potere economico dovunque?

Nota. Qualcuno potrà pensare che io sia "antiamericano" o che, peggio ancora, tifi segretamente per una economia di tipo comunista e antiliberalista.

Ho semplicemente riportato dei dati, reperibili da chiunque voglia leggere un po' in profondità le nude cifre dei conti economici.

Sapendo che, dietro i numeri, ci sono interi popoli e persone con un volto preciso, famiglie, bambini, fratelli nostri. Al di là di ogni retorica o bugia. Grazie!

UN IMPEGNO SEMPRE ATTUALE: EDUCARE ALLA PACE

A voi mi rivolgo, Capi delle Nazioni, che avete il dovere di promuovere la pace!

A voi, Giuristi, impegnati a tracciare cammini di pacifica intesa, predisponendo convenzioni e trattati che rafforzano la legalità internazionale!

A voi, Educatori della gioventù, che in ogni continente instancabilmente lavorate per formare le coscienze nel cammino della comprensione e del dialogo!

Ed anche a voi mi rivolgo, uomini e donne che siete tentati di ricorrere all'inaccettabile strumento del terrorismo, compromettendo così alla radice la causa per la quale combattete!

Ascoltate tutti l'umile appello del successore di Pietro che grida: Oggi ancora, all'inizio del nuovo anno 2004, la pace resta possibile. E se possibile, la pace è anche doverosa!

Una concreta iniziativa

1. Il primo mio Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, all'inizio del Gennaio del 1979, era centrato sul motto: "Per giungere alla pace, educare alla pace".

Quel Messaggio di Capodanno si inseriva nel solco tracciato dal Papa Paolo VI, di v. m., il quale aveva voluto per il 1° Gennaio di ogni anno la celebrazione di una Giornata Mondiale di preghiera per la Pace. (...)

Il sillabario della pace

3. Da parte mia, nel corso di questi venticinque anni di Pontificato ho cercato di avanzare sul cammino intrapreso dal mio venerato Predecessore. All'alba di ogni nuovo anno, ho richiamato le persone di buona volontà a riflettere sui vari aspetti di una ordinata convivenza, alla luce della ragione e della fede.

È nata così una sintesi di dottrina sulla pace, che è quasi un sillabario su questo fondamentale argomento: un sillabario semplice da comprendere per chi ha l'animo ben disposto, ma al tempo stesso estremamente esigente

per ogni persona sensibile alle sorti della umanità.

I vari aspetti del prisma della pace sono stati ormai abbondantemente illustrati. Ora non rimane che operare, affinché l'ideale della pacifica convivenza, con le sue precise esigenze, entri nella coscienza degli individui e dei popoli.

Noi cristiani, l'impegno di educare noi stessi e gli altri alla pace lo sentiamo come appartenente al genio stesso della nostra religione.

Per il cristiano, infatti, proclamare la pace è annunciare Cristo che è "la nostra pace", è annunciare il suo Vangelo, che è "Vangelo della pace", è chiamare tutti alla beatitudine di essere "artefici di pace".

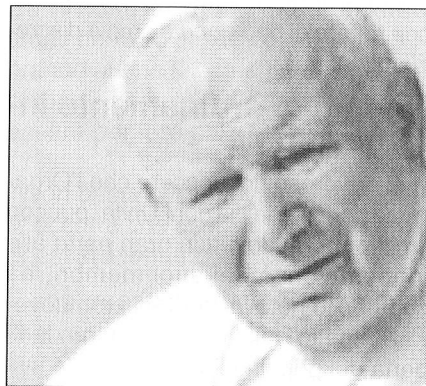
L'educazione alla pace

4. Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° Gennaio 1979 lanciavo già quest'appello: "Per giungere alla pace, educare alla pace". Ciò è oggi più urgente che mai, perché gli uomini, di fronte alle tragedie che continuano ad affliggere l'umanità, sono tentati di cedere al fatalismo, quasi che la pace sia un ideale irraggiungibile.

La Chiesa, invece, ha sempre insegnato ed insegna ancor oggi un assioma molto semplice: la pace è possibile. Anzi, la Chiesa non si stanca di ripetere: la pace è doverosa. Essa va costruita sui quattro pilastri indicati dal beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, e cioè sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Un dovere, quindi, s'impone a tutti gli amanti della pace, ed è quello di educare le nuove generazioni a questi ideali, per preparare un'era migliore per l'intera umanità.

L'educazione alla legalità

5. Nel compito di educare alla pace, s'inserisce con particolare urgenza la necessità di guidare gli individui e i popoli a rispettare l'ordine internazionale e ad osservare gli impegni assunti dalle Autorità, che legittimamente li rappresentano. La pace e il diritto internazionale sono intimamente legati fra loro: il diritto favorisce la pace. (...)



Centrale fra tutti questi principi è sicuramente quello secondo cui *pacta sunt servanda*: gli accordi liberamente sottoscritti devono essere onorati. È questo il cardine ed il presupposto inderogabile di ogni rapporto fra parti contraenti responsabili. La sua violazione non può che avviare una situazione di illegalità e di conseguenti attriti e contrapposizioni che non mancherà di avere durevoli ripercussioni negative. Risulta opportuno richiamare questa regola fondamentale, soprattutto nei momenti in cui si avverte la tentazione di fare appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto.

L'osservanza del diritto

6. La Seconda Guerra Mondiale, con gli orrori e le terrificanti violazioni della dignità dell'uomo a cui dette occasioni, condusse ad un profondo rinnovamento dell'ordinamento giuridico internazionale. La difesa e la promozione della pace furono collocate al centro di un sistema normativo e istituzionale ampiamente aggiornato. A vegliare sulla pace e sulla sicurezza globali, a incoraggiare gli sforzi degli Stati per mantenere e garantire questi fondamentali beni dell'umanità, i Governi chiamarono un'organizzazione appositamente costituita - l'Organizzazione delle Nazioni Unite - con un Consiglio di Sicurezza investito di ampi poteri d'azione. Quale cardine del sistema venne posto il divieto del ricorso alla forza. Un divieto che, secondo il noto cap. VII della Carta delle Nazioni Unite, prevede due sole eccezioni. Una è quella che conferma il diritto naturale alla legittima difesa, da esercitarsi secondo le modalità previste e nell'ambito delle Nazioni Unite: di con-

seguenza, anche dentro i tradizionali limiti della necessità e della proporzionalità. L'altra eccezione è rappresentata dal sistema di sicurezza collettiva, che assegna al Consiglio di Sicurezza la competenza e la responsabilità in materia di mantenimento della pace, con potere di decisione e ampia discrezionalità. (...)

Un nuovo ordinamento internazionale

7. È doveroso riconoscere che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, pur con limiti e ritardi dovuti in gran parte alle inadempienze dei suoi membri, ha contribuito notevolmente a promuovere il rispetto della dignità umana, la libertà dei popoli e l'esigenza dello sviluppo, preparando il terreno culturale e istituzionale su cui costruire la pace. L'azione dei Governi nazionali trarrà un forte incoraggiamento dal constatare che gli ideali delle Nazioni Unite sono largamente diffusi, in particolare mediante i concreti gesti di solidarietà e di pace delle tante persone che operano anche nelle Organizzazioni Non Governative e nei Movimenti per i diritti dell'uomo. (...)

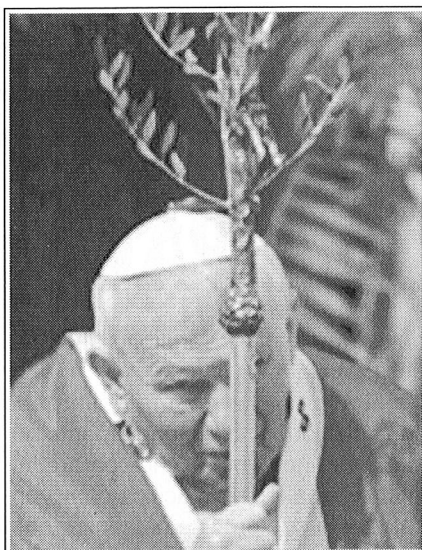
Occorre che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si elevi sempre più dallo stadio freddo di istituzione di tipo amministrativo a quello di centro morale, in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una "famiglia di nazioni".

La piaga del terrorismo

8. Oggi il diritto internazionale fa fatica ad offrire soluzioni alla conflittualità derivante dai mutamenti nella fisionomia del mondo contemporaneo. Tale conflittualità, infatti, trova frequentemente tra i suoi protagonisti attori che non sono Stati, ma enti derivati dalla disgregazione degli Stati o legati a rivendicazioni indipendentiste o connessi con agguerrite organizzazioni criminali.

La piaga del terrorismo è diventata in questi anni più virulenta e ha prodotto massacri efferati, che hanno reso sempre più irta di ostacoli la via del dialogo e del negoziato, esacerbando gli animi e aggravando i problemi, particolarmente nel Medio Oriente.

Tuttavia, per essere vincente, la lotta contro il terrorismo non può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi



delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici. Allo stesso tempo, l'impegno contro il terrorismo deve esprimersi anche sul piano politico e pedagogico: da un lato, rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi; dall'altro, insistendo su un'educazione ispirata al rispetto per la vita umana in ogni circostanza: l'unità del genere umano è infatti una realtà più forte delle divisioni contingenti che separano uomini e popoli.

Il contributo della Chiesa

9. "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Come potrebbe questa parola, che invita a operare nell'immenso campo della pace, trovare così intense risonanze nel cuore umano, se non corrispondesse ad un anelito e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili? E per quale altro motivo gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio, se non perché Egli per sua natura è il Dio della pace?

Rivolgendomi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 13 Gennaio 1997, individuavo nel diritto internazionale uno strumento di prim'ordine per il perseguimento della pace: "Il diritto internazionale è stato per molto tempo un diritto della guerra e della pace. Credo che esso sia sempre più chiamato a diventare esclusivamente un diritto della pace, concepita in funzione della giustizia e della solidarietà. In questo contesto, la morale è chiamata a fecondare il diritto; essa può esercitare altresì una funzione di anticipo sul diritto, nella misura in cui gli indica la direzione del giusto e del bene". (...)

La civiltà dell'amore

10. Al termine di queste considerazioni ritengo, però, doveroso ricordare che, per l'instaurazione della vera pace nel mondo, la giustizia deve trovare il suo completamento nella carità.

Certo, il diritto è la prima strada da imboccare per giungere alla pace. Ed i popoli debbono essere educati al rispetto di tale diritto. Non si arriverà però al termine del cammino, se la giustizia non sarà integrata dall'amore. Giustizia e amore appaiono, a volte, come forze antagoniste. In verità, non sono che le due facce di una stessa realtà, due dimensioni dell'esistenza umana che devono vicendevolmente completarsi.

È l'esperienza storica a confermarlo. Essa mostra come la giustizia non riesca spesso a liberarsi dal rancore, dall'odio e dalla crudeltà. Da sola, la giustizia non basta, può arrivare a negare se stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore.

È per questo che, più volte, ho ricordato ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà la necessità del perdono per risolvere i problemi sia dei singoli che dei popoli.

Non c'è pace senza perdono! Lo ripeto anche in questa circostanza, avendo davanti agli occhi, in particolare, la crisi che continua ad imperversare in Palestina e in Medio Oriente: una soluzione ai gravissimi problemi di cui da troppo tempo soffrono le popolazioni di quelle regioni non si troverà fino a quando non ci si deciderà a superare la logica della semplice giustizia per aprirsi a quella del perdono.

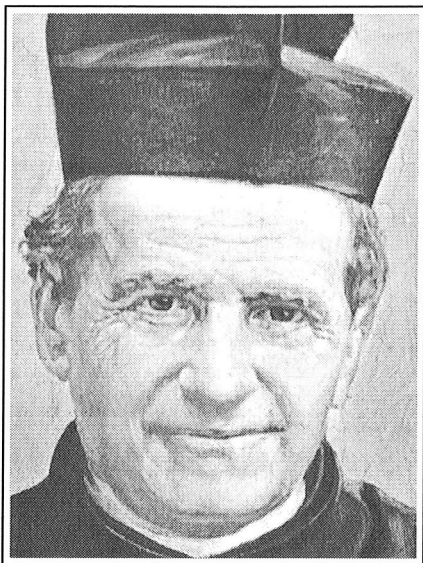
Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo. Ed è ancora l'amore che Egli s'attende come risposta dall'uomo.

L'amore è perciò la forma più alta e più nobile di rapporto degli esseri umani anche tra loro. L'amore dovrà dunque animare ogni settore della vita umana, estendendosi anche all'ordine internazionale. Solo un'umanità nella quale regni la "civiltà dell'amore" potrà godere di una pace autentica e duratura.

All'inizio di un nuovo anno voglio ricordare alle donne ed agli uomini di ogni lingua, religione e cultura l'antica massima: "Omnia vincit amor" (l'amore vince tutto). Sì, cari Fratelli e Sorelle di ogni parte del mondo, alla fine l'amore vincerà! Ciascuno si impegni ad affrettare questa vittoria. È ad essa che, in fondo, anela il cuore di tutti.

ORATORIO

Il seme che porta frutto



Mi guardavo attorno in questi giorni per il nostro oratorio e fra me e me facevo questa riflessione: non mi sembra di essere particolarmente vecchio, eppure i bisogni che oggi i nostri ragazzi hanno non sono quelli che avevo io alla loro età.

L'oratorio, integrato armonicamente con altre istituzioni e iniziative, penso possa essere ancora considerato un elemento caratteristico della pastorale giovanile nella misura in cui sa rinnovarsi, senza perdere la sua identità e le sue caratteristiche, di fronte ai nuovi bisogni giovanili.

Il rischio in cui i ragazzi potrebbero cadere è quello di chiamare bisogno quello che effettivamente non lo è. Questo vede una sua causa in una certa omogeneizzazione dovuta, in modo particolare, al bombardamento del mercato che quasi li costringe ad adeguarsi alle offerte specifiche (abbigliamento, interessi sportivi, telefonini...).

Per scoprire e far scoprire i veri e legittimi bisogni, a cui come oratorio siamo chiamati a rispondere, arma vincente è quella del dialogo.

Proprio a proposito del dialogo, mi piace proporvi cosa Don Bosco intendeva per dialogo con i ragazzi:

- Stare con i ragazzi non è mai tempo perso o buttato via.
- Condividere con gioia: compito

dell'educatore è infondere serenità.

- Ascoltare il quotidiano, ovvero essere a disposizione dei ragazzi anche per quelle cose che noi "più grandi" definiremmo anche stupide o scontate.
- Guadagnarsi la fiducia. Fiducia e confidenza (non maleducazione!) sono le chiavi del cuore.
"È impossibile educare bene i giovani, se questi non hanno confidenza."

- Costruire insieme: "Come padri amorosi, servano di guida in ogni evento."

Se i nostri ragazzi si sentiranno amati nel vero senso del termine, sapranno anche far emergere i loro veri bisogni; solo allora l'oratorio potrà essere per loro palestra di vita.

"Non basta che i giovani siano amati, occorre che essi stessi conoscano di essere amati."

È con questi sentimenti e impegni che vogliamo apprestarci a vivere la festa di S. Giovanni Bosco.

don Ivan

Programma della festa dell'Oratorio

Venerdì 30 gennaio

Memoria liturgica di S. Giovanni Bosco

ore 21.00 **S. Messa in Oratorio** per i bambini, i ragazzi e le famiglie

Sabato 31 gennaio

ore 19.00 **Cena per tutti in Oratorio e serata insieme**

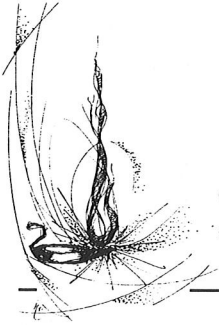
Domenica 1 febbraio

ore 10.30 **S. Messa animata dai giovani**

ore 14.30 **Pomeriggio di giochi in Oratorio**



Nella nostra diocesi due nuove vergini consacrate



"A Te veniamo, Dio fedele, nelle Tue mani è la nostra vita."

a cura di M. Speranza Galvan

Elena Introzzi della Parrocchia di Breccia e Lorena Valsecchi della Parrocchia di Camnago-Faloppio verranno consacrate da Sua Eccellenza mons. Maggiolini, domenica 11 gennaio 2004 alle ore 15.30, nella chiesa parrocchiale di Olgiate Comasco dove, da tre anni, vivono in comunità.

L'Ordo Virginum è entrato ufficialmente nella vita della Chiesa di Como l'8 giugno 1991 attraverso la solenne celebrazione del Rito di Consacrazione delle Vergini, presieduta in Cattedrale da mons. Alessandro Maggiolini. Il cammino di preparazione era iniziato qualche anno prima, per iniziativa di mons. Teresio Ferraroni. Egli aveva dato inizio al cammino di formazione, accogliendo il desiderio di sei giovani donne di consacrare a Dio la propria vita al servizio dei fratelli e della Chiesa di Como, nell'Ordo Virginum.

L'esperienza di Como ha preso fin dagli inizi la fisionomia di un'Associazione, denominata "SS. Felice e Abbondio", eretta ufficialmente con decreto vescovile l'8 giugno 1991, giorno in cui sono avvenute le prime sei consacrazioni.

Responsabile dell'Associazione è il Vescovo diocesano, rappresentato, soprattutto per la formazione, da un sacerdote da lui delegato, don Oscar Cantoni prima, don Remo Orsini attualmente.

Lo statuto dell'Associazione di Como (art. 9) chiede, di norma, la forma di vita comunitaria per le consacrate; consente, in casi particolari, approvati dal Vescovo, la vita individuale.

La vergine consacrata è certamente una vocazione "nuova" (anche se ha origini molto antiche nella Chiesa) che ha bisogno di sensibilità e di accoglienza. La domanda più opportuna, allora, accostando le vergini consacrate non è prima di tutto "cosa fate?" ma piuttosto "chi siete per la Chiesa?"

La breve ma intensa testimonianza di Lorena che è della nostra Zona Pastorale Prealpi (siamo ormai quattro vergini consacrate appartenenti a questa zona), ci aiuti a riflettere, a pregare, a ringraziare il Signore che "è buono e grande nell'amore".



Sono felice: ho incontrato il mio sposo!

A volte, quando guardo la mia vita, il mio cammino, mi sembra di riconoscermi in quel giovane che ha chiesto a Gesù: Signore cosa devo fare per meritare la vita eterna?

Stimolata dall'esempio della mia famiglia sono sempre andata a Messa ho sempre partecipato alla vita della mia parrocchia, ho imparato a conoscere la zona ad amare la Diocesi, a scoprire Gesù come Maestro... e un giorno, ... Lui fissando il Suo sguardo d'amore su di me mi ha detto, "Lascia tutto, vieni e seguimi...".

All'inizio non è stato facile... ma mi sono fidata di Lui e l'ho seguito, anche perché non mi ha lasciata nel cammino, ma ha messo sulla mia strada persone che con tenerezza e, a volte con fermezza, mi hanno aiutata a conoscerLo ed amarLo sempre più. Attraverso le molte esperienze di preghiera, di ascolto della Sua Parola e di particolari momenti significativi, mi ha messo nel cuore il desiderio di rispondere a questa Sua chiamata e a seguirLo sulla Sua strada, come Sua sposa.

Per l'amore alla mia Chiesa locale, e per la bellezza di condividere un lavoro come tutti mi sono ritrovata pienamente nel modo di vivere e nella vocazione della Vergine Consacrata.

Dopo cinque anni di formazione è giunto il momento di dire sì a Lui per SEMPRE, è davvero una cosa grande, troppo grande per la mia debole forza ma come dice una frase del nostro Rito di Consacrazione "A Te vengo Dio fedele nelle Tue mani è la mia vita", è Lui che è fedele, mi sorregge e mi guida in ogni momento della mia vita e trasforma la mia debole forza perché io possa annunciare a tutti le meraviglie del Suo amore. Il giovane ricco è tornato a casa triste, nel mio cuore invece ora c'è gioia, la gioia di chi ha incontrato il suo Sposo, il Signore della vita.

Lorena Valsecchi

Per una scelta consapevole

Ora di religione: valori in dialogo

Lettera della C.E.I. alle famiglie e agli studenti

Entro il mese di Gennaio 2004, studenti e famiglie sono chiamati, all'atto di iscrizione scolastica, ad indicare la scelta dell'ora di religione fra le materie di studio. La scelta avviene all'inizio di ogni percorso scolastico, prima elementare, prima media e prima superiore; negli altri anni scolastici si conferma d'ufficio la scelta iniziale salvo cambiamento richiesto da famiglie e studenti.

Questo di Gennaio è un appuntamento importante, una scelta che, nella scuola statale è garantita dalla revisione del Concordato avvenuto nel 1984 e che rispetta la libertà di coscienza di ogni cittadino.

Ai cattolici italiani (ma anche a chi vuole conoscere il credo cristiano) viene offerta la possibilità di approfondire la propria religione in chiave culturale e in dialogo con il mondo di oggi. Proprio per questo i nostri Vescovi ci ricordano di non sprecare questa preziosa opportunità con un messaggio che riportiamo integralmente.

L'anno scolastico 2003-2004 è ormai iniziato da alcuni mesi e ci propone un tempo di grandi prospettive, ma anche di grandi timori. Abbiamo bisogno di trovare nuove ragioni di vita, alle quali la scuola può dare un contributo singolare.

Le attese e le speranze degli uomini e delle donne, di ieri e di oggi, sono invito pressante perché Gesù e il suo messaggio di salvezza siano annunciati all'umanità intera.

Il Signore Gesù ha inaugurato il tempo dell'accoglienza e della pace per tutti: persone e famiglie, popoli e nazioni.

Il Crocifisso pone in evidenza proprio questa prospettiva: per i credenti esso è il segno più grande ed eloquente dell'amore che Dio Padre ha manifestato nel suo Figlio fatto uomo; per i credenti di altre religioni e per i non credenti esso è una espressione viva e alta del dono di sé e del perdono.

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola ha lo scopo di favorire la conoscenza e il confronto con il cristianesimo. Intende aiutare i cristiani, i cattolici in particolare, ad approfondire la loro appartenenza religiosa; nello stesso tempo si rivolge a quanti cristiani non sono, o perché seguono altre religioni o perché si professano non credenti, a confrontarsi lealmente con la religione che ha contribuito in maniera significativa a dare all'Italia un volto e un'identità.

I cambiamenti in atto nel nostro Paese, dei quali la scuola si fa interprete per un dialogo propositivo, capace di integrare persone e culture, passato e presente, non ridimensionano la validità di tale insegnamento, ma richiedono piuttosto che esso venga svolto in maniera ancora più partecipata e coinvolgente.

Nessun alunno e nessuna famiglia dovrebbero privarsene a cuor leggero. Il confronto con la religione cattolica è infatti occasione per una verifica critica e costruttiva su valori universali, la cui condivisione è decisiva per dare un volto nuovo alla società italiana.

La competenza degli insegnanti di religione, avvalorata dalla recente legge concernente il loro stato giuridico, l'adesione di massa a tale insegnamento (scelto da oltre il 92% di coloro che possono avvalersene), l'esigenza di capire meglio il nostro tempo per molti versi dispersivo e frammentato, gli interrogativi che stanno alla base di ogni religione sono tutti elementi che favoriscono un accostamento puntuale e completo alla religione cattolica, in collaborazione costruttiva con le altre discipline e saperi, specialmente con l'educazione alla convivenza civile, in vista di una effettiva crescita degli alunni.

Queste considerazioni raccomandano da sé una scelta ancora più ampia di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Si tratta di un gesto di consapevolezza che coinvolge i ragazzi e le famiglie, i docenti e i dirigenti e che deve trovare attenta e interessata la comunità ecclesiale.

Esprimiamo la più sentita gratitudine a quanti ai vari livelli sostengono tale insegnamento: a tutti gli operatori della scuola e a quanti sovrintendono alla sua attività, agli uffici scolastici regionali e diocesani, alle associazioni di categoria, ai sindacati, agli autori dei libri di testo, ecc

Soprattutto siamo grati agli insegnanti di religione che, con passione educativa, accompagnano alunni e famiglie negli itinerari di formazione umana, aperta a una consapevole e libera scelta di fede, dono da accogliere, custodire e far fruttificare.

Nel ricordare che il 23 ottobre 2003 è stata sottoscritta l'Intesa che ha formulato i nuovi Obiettivi specifici di apprendimento per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, vogliamo sottolineare che tale evento evidenzia ancora di più come l'insegnamento della religione cattolica sia parte viva della scuola e della sua proposta educativa e intendiamo riaffermare altresì l'impegno della comunità ecclesiale a essere presente nella scuola per servire la vocazione trascendente della persona e il suo anelito di libertà, di giustizia, di pace.

Roma, 6 dicembre 2003

La presidenza della C. E. I.

Dall'Archivio Storico della Parrocchia di Maccio

Scorci di antica vita parrocchiale e paesana

Ho già fatto riferimento, nel numero precedente di questo foglio parrocchiale, ad un inventario dei beni del comune di Maccio datato 8 maggio 1448.

E per un analogo inventario dei beni della chiesa di Maccio a quale data riferirci?

Già in quell'antico documento di stampo, per così dire, municipale c'era l'accenno all'esistenza di un appezzamento di terra di proprietà della nostra chiesa confinante con uno del comune.

In calce al corrispondente atto notarile figura la firma, tra quella di altri sottoscrittori - testi, di Giovanni Raimondi "rector et benefitialis" ossia rettore (o parroco) di Maccio e titolare di un beneficio, cioè di una rendi-

ta di beni immobili idonea a garantirgli di che vivere materialmente, a lui sacerdote impegnato a reggere spiritualmente la parrocchia con tanto d'obbligo di risiedervi.

A questo punto viene da chiedersi: attraverso quali trapassi di proprietà, quali vicende d'ordine amministrativo/catastale si giunse, nei secoli, alla costituzione di tale beneficio ovvero di un fondo patrimoniale incorporante, per lo più, terreni arativi?

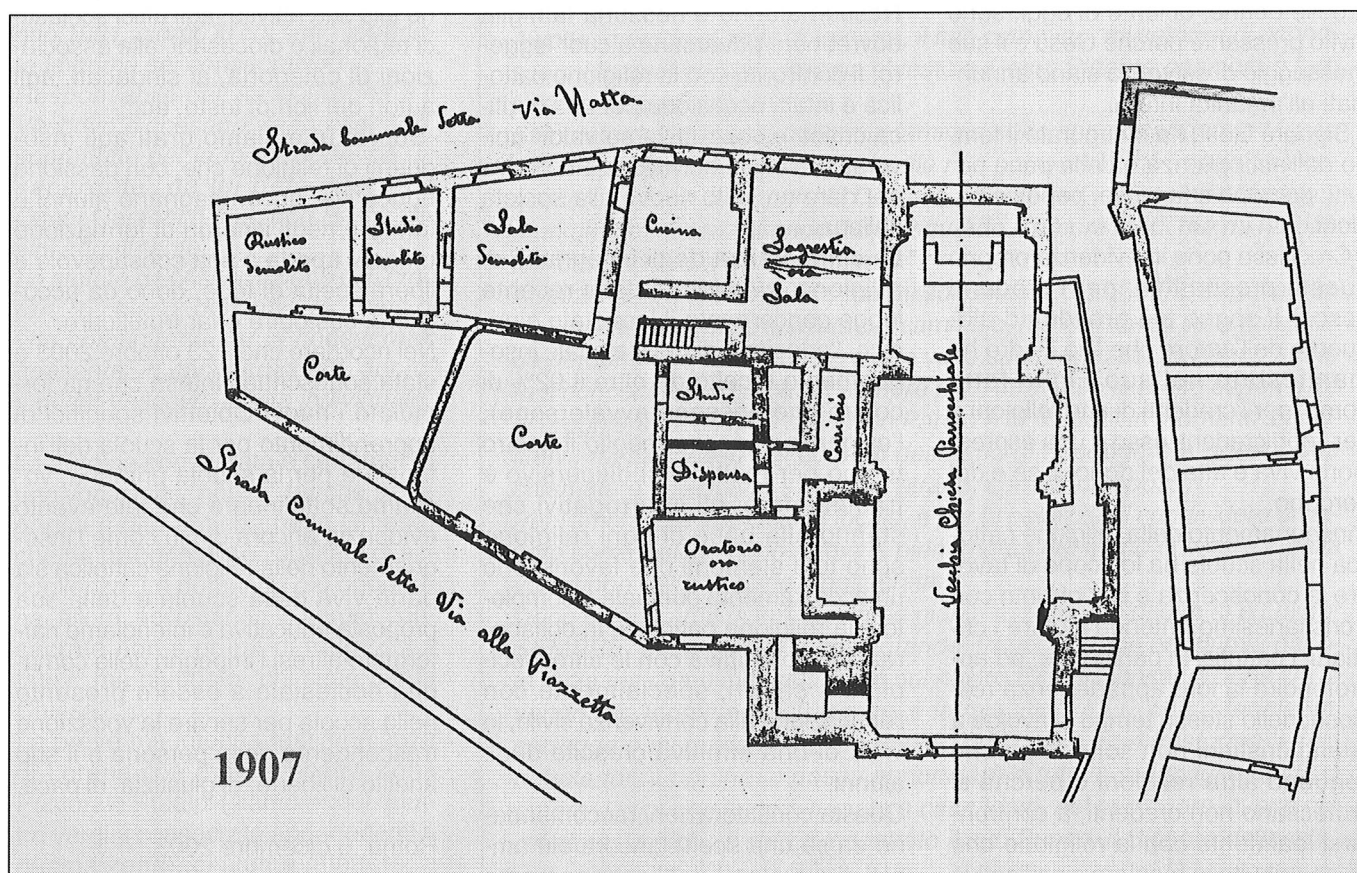
Ci furono, nei secoli, donazioni, cessioni gratuite di fondi, intestazioni di capitali, lasciti e legati includenti disposizioni testamentarie con il vincolo perpetuo della celebrazione di una messa annuale a suffragio dell'anima del testatore.

Un altro nostro parroco, il reverendo

"presbyter" Giovanni Aureggi (allora non si usava il "don" anteposto al nome di un prete) in data 29 maggio 1491 risultava beneficiario, si sa, "pro tempore", ossia per la durata del suo ministero sacerdotale, anche di una casa a Maccio che egli si sentì autorizzato ad assegnare con "regolare strumento di livello ... a favore di Cristoforo Vimercati, qui residente, nella misura di un terzo per l'annuo canone di lire 5 (lire milanesi - n.d.r.), nel giorno di San Martino (11 novembre - n.d.r.), col patto di redenzione (ossia di riscatto) di lire 100".

Vien da chiedersi: «che significa "strumento di livello"?».

Tento di spiegarmi in breve. Il livello, antica forma di contratto rurale scritto su un "libellum" o libretto in duplice



Questa la planimetria della "Chiesetta" e della casa parrocchiale fino al 1907 con indicazioni di fabbricati demoliti già a questa inerenti.

copia originale, prevedeva tradizionalmente dei vantaggi per colui che, come livellario, da un proprietario concedente veniva investito della gestione di beni immobili con larga autonomia d'interventi migliorativi quali, ad esempio, il riscatto di improduttivi terreni gèrbidi con la loro trasformazione, dopo una laboriosa bonifica, in aree prative o in campi coltivati. Il livellario, in base ad una clausola intrinseca, sarebbe poi potuto diventare lui stesso proprietario dopo il versamento o esborso finale di un tot in denaro convenuto a estinzione dello stesso contratto.

Tornando al motivo iniziale, è del 1505 il primo inventario che si conosca dei beni della chiesa di Maccio. Ne seguirono altri.

Ci furono anche usurpazioni di alcuni di detti beni. È un capitolo di cronistoria locale che merita un suo doveroso sviluppo rievocativo ma dopo aver cercato di rispondere ad una domanda che si pone preliminarmente: se la chiesa disponeva di tali beni materiali, la chiesa stessa, quale tempio sacro visibile, come si presentava in quello stesso arco di tempo? E quali le sue origini?

Lo storico comasco Santo Monti fa risalire al Quattrocento la fondazione originaria di quella che oggi noi siamo soliti chiamare "chiesetta". La quale assumerà le attuali dimensioni strutturali ed architettoniche verso la fine del Seicento con completamento nel 1701.

Il suddetto Monti, sacerdote oltre che storico di notevolissimo rilievo, nelle sue annotazioni agli Atti della visita pastorale diocesana di mons. Feliciano Ninguarda - vescovo di Como dal 1588 al 1595 - (da lui ordinati e annotati - v. parte seconda - pubblicati a Como tra il 1895 ed il 1898) non sembra tuttavia tenere presente che negli stessi atti relativi alla visita pastorale compiutasi nella nostra parrocchia ad opera del suddetto Ninguarda il martedì 21 luglio 1592 la chiesa, ad una sola navata, presentava già un "sacellum in fronte", dove c'era l'altare maggiore, antico, sotto una volta sovrastante questa cappella o "sacellum" con varie immagini anch'esse antiche. E antica era altresì una icona dipinta su una tela di lino con sovrastanti altre immagini. Dunque, verso la fine del Cinquecento sarebbe apparso come ormai antico quanto databile soltanto con riferimento al secolo precedente?

Stando a simili parametri cronologici noi definiremmo "antica" l'attuale nostra chiesa parrocchiale costruita esattamente centodieci anni fa? Quindi è ragionevole ritenere che la "chiesetta" affondi le sue origini in un'epoca anteriore al Quattrocento ed ancora nettamente medioevale.

E mons. Ambrogio Torriani, vescovo di Como, nella sua visita pastorale qui compiuta il sabato 26 ottobre 1669 riconosceva che la chiesa di Maccio era "subantiqua", ossia un bel po' antica. E sembrava usasse, come si dice, un eufemismo. In là di un bel po' di anni, in una "Informatione" [sic] qui inoltrata dalla Curia vescovile di Como nel 1696 si dà atto che la chiesa "è di fabbrica vecchia, ma si va rinnovando". Era allora vescovo di Como mons. Francesco Bonesana. Ed ora portiamoci al giovedì 14 settembre 1702. Il vescovo su indicato nella sua visita qui iniziata in quel giorno con tanto di accoglienza processionale sotto baldacchino, (prima era stato in visita a Civello, poi aveva visitato l'oratorio di Mosino, poi nella nostra parrocchia con pernottamento in canonica) ma completata il venerdì successivo con l'aiuto di un reverendo convisitatore poiché sua Eccellenza il vescovo aveva difficoltà nell'uso della mano destra, prende atto che il vecchio battistero risultava "destructum in reaedificatione Ecclesiae", distrutto nel corso della riedificazione della Chiesa, riconoscendo, per altro, che tutto era lì sotto il segno della provvisorietà, ma sempre "conforme alla regola".

Si parla, dunque, non tanto di rinnovamento, di ristrutturazione ma, se i vocaboli hanno un preciso significato, di riedificazione.

Però, anche qui andiamoci piano. Si può supporre che, conservate le fondazioni originarie di una primitiva cappella con abside ad oriente (verso l'oriente estivo come è precisato in un altro documento) si sia allora proceduto a lavori di ristrutturazione



Una suggestiva inquadratura del prospetto absidale della Chiesetta (foto Giancarlo Castiglioni)

implicanti un ampliamento ed un innalzamento dell'edificio originario, previo consolidamento di precedenti fondamenta.

Ampliamento: la "chiesetta" risultava già piccola agli occhi di mons. Giovanni Francesco Bonomi qui giunto il 25 settembre 1578 in veste non proprio di presule diocesano ma di Visitatore Apostolico delegato dal papa Gregorio XIII perché accertasse che anche in queste parrocchie del Comasco venivano applicati i decreti e gli indirizzi normativi sanciti dal Concilio di Trento conclusosi nel 1563. Egli, infatti, tra l'altro prescrisse che fossero demoliti due altari laterali l'uno dedicato a Sant'Antonio, l'altro a Santa Caterina, per creare un po' più di spazio all'interno di una navata già ristretta.

La Maccio di allora contava 60 famiglie.

Si cercasse, semmai, così suggeriva, di dedicare un piccolo altare dedicato alla Beata Vergine Maria in quanto la chiesa stessa era già sotto il titolo dell'Assunta e, là dove c'era un sepolcro, a sinistra della porta maggiore, una volta riempito questo sepolcro, vi si trasferisse il fonte battesimale. Un sepolcro in chiesa?

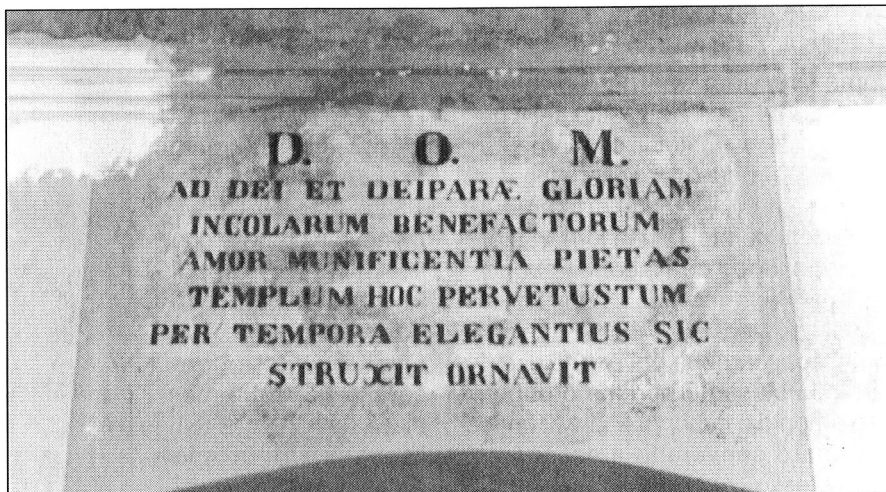
Anche qui c'erano sepolture a livello del pavimento, le "tombe terragne" come dice Dante nel "Purgatorio".

C'era una porta maggiore? Sì, insieme con una piccola laterale a destra dell'entrata principale.

Soltanto tre anni dopo la visita ispettiva del Bonomi, il venerdì 20 ottobre 1581 fa qui il suo ingresso il vescovo di Como mons. Giovanni Antonio Volpi.

Gli atti relativi a tale visita sono però redatti da colui che era allora il Vicario Generale della Diocesi Comense. Tra le osservazioni, raccomandazioni, avvertimenti ed ordini uno di questi riguardava la "sistemazione del battistero", un altro che "si dipinghi [sic] la facciata della Chiesa con l'immagine di Nostro Signore sopra la porta ...". Ed un altro ancora riguarda il cimitero quale trovavasi appena fuori del tempio (ed affiora così un altro argomento che si appaia a quello riguardante il campanile allora a forma di torre con solo due campane).

Tornando all'interno della nostra "chiesetta" il molto reverendo Alessandro Lucini, giureconsulto e canonico della Cattedrale, in data di mercoledì 28 novembre 1584 dopo un suo sopralluogo curialmente ordinò che "le sepolture, che sono dentro la



Il testo di un'iscrizione in latino che tuttora si legge all'interno della Chiesetta sopra la porta d'ingresso. Essa risale agli inizi del Settecento. Se ne riporta la traduzione. "A Dio Ottimo Massimo. A gloria di Dio e di Sua Madre / l'amore, la munificenza, la pietà degli abitanti / questo tempio assai antico / lungo un decorso di tempo in modo più decoroso / così lo costruì ed ornò."

chiesa, fra un mese si riempino di terra; et vi si racconci sopra il pavimento in pena dell'interdetto della chiesa".

Interdetto della chiesa: una sanzione tremenda.

E la buona gente di Maccio, su sollecitazione e con la collaborazione del parroco, tempestivamente (ed igienicamente) vi provvide sventando così

tanto esecranda minaccia.

I riferimenti documentari riguardanti questo nostro antico e bello edificio sacro, monumentale testimonianza di antica vita parrocchiale e paesana, non si fermano a queste righe. Anzi... mi riferirò anche ai lavori di innalzamento e di abbellimento.

Luigi Majocchi

Lettera da Shillong

Carissimi amici, l'anno sta per terminare e noi ci prepariamo a celebrare ancora una volta il grande evento della nascita di Cristo.

Colgo questa occasione per ringraziarvi, anche a nome dei sacerdoti, religiosi e fedeli, per il vostro costante e generoso aiuto finanziario e per il vostro sostegno spirituale per la divulgazione del Messaggio di Cristo nella nostra diocesi di Shillong.

Questo vostro sostegno dà forza e coraggio ai nostri predicatori per proseguire nella diffusione del Messaggio evangelico.

Il termine dell'anno ecclesiastico è il tempo per una valutazione della fede nella nostra Arcidiocesi, da parte del consiglio diocesano, e per trovare una soluzione ai problemi che turbano questa crescita nella Fede. Abbiamo seriamente notato l'impellente bisogno di una formazione a valori familiari, perché attualmente vi sono molte famiglie rovinata nella nostra società.

Questo è il motivo principale per cui molti giovani smarriscono la corretta via. Noi desideriamo formare una categoria di persone che istruisca la gente e l'aiuti a rendersi conto della serietà degli attuali problemi e della necessità di trovare insieme una soluzione per eliminarne le cause. Tutto ciò richiede un intenso piano di progettazione ed implementazione che comporta notevoli spese finanziarie. Ci rivolgiamo quindi nuovamente a voi, carissimi amici, sicuri che offrirete anche per questi progetti che l'Arcidiocesi desidera realizzare.

Auguro a ciascuno di voi un felicissimo Natale ed un prospero Nuovo Anno, ricco di benedizioni e di grazie del Divino Infante. Vi imparto di cuore la mia Benedizione.

Vostro riconosc.mo in Gesù Bambino
+Domenico Jala, Arcivescovo di Shillong

CORSO FIDANZATI

**IN PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO
CRISTIANO**

Nella nostra parrocchia inizierà

Lunedì 9 FEBBRAIO 2004

dalle ore 21.00 alle 22.45
per cinque settimane
(ogni lunedì e giovedì)

**Iscriversi al più presto da
don Luigi (posti limitati)**

Con il giornale troverete il
CALENDARIO DELLA PARROCCHIA

per non perdere
gli appuntamenti più importanti
e sentirsi parte della nostra
famiglia. Grazie a tutti!